

## Cerimonie religiose: il Consiglio di Stato rompe la misura dei trenta fedeli

Il governo deve tornare "entro tre giorni" su sua misura. Per giustificare la sua decisione, il giudice amministrativo considera i termini del decreto iniziale sproporzionati e richiama il luogo speciale della libertà di culto nella gerarchia degli standard.

Di **Paule Gonzalès**

Inserito il 29/11/2020 alle 10:56,

Aggiornato ieri alle 14:31



Nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi domenica 29 novembre. AL / LE FIGARP

Il Consiglio di Stato sostiene la Chiesa cattolica e chiede, domenica 29 novembre, al governo di tornare " *entro tre giorni* " sul divieto delle messe in Francia con un limite limitato a 30 persone. Per giustificare la sua decisione, i saggi del Palais-Royal credono in questa libertà sommaria portata in particolare dalla Conferenza dei vescovi di Francia e dall'Arcivescovo di Parigi, Mons. Michel Aupetit, che questa restrizione è sproporzionata e che la libertà di culto non lo è non " *della stessa natura degli altri* ".

Proseguono i giudici: “ *Dall'inchiesta non risulta che il divieto assoluto e generale di qualsiasi cerimonia religiosa a più di trenta persone, mentre nessun'altra attività autorizzata è soggetta a tale limitazione fissata indipendentemente dalla zona. dei locali in questione sarebbe giustificato dai rischi propri delle cerimonie* ”. Inoltre, afferma il Consiglio di Stato, “*l' articolo 29 del decreto del 27 novembre autorizza il prefetto del dipartimento a limitare (...) se ciò fosse necessario per gli edifici più importanti, in particolare per quanto riguarda le condizioni di accesso fissare un tetto in deroga a un tonnellaggio che resta da fissare, a livello nazionale, in base al numero di metri quadrati per persona o in percentuale della capacità di*”. Non è quindi necessario racchiudere i luoghi di culto in una sagoma immutabile mentre altri stabilimenti come le attività commerciali sono soggetti a una sagoma dipendente dalla zona. Ne consegue “ *un carattere sproporzionato rispetto all'obiettivo di salvaguardia della salute pubblica e costituisce quindi, tenuto conto del carattere essenziale della componente in questione della libertà di religione, un'ingerenza seria e manifestamente illegale con quest'ultima* ”.



Ma soprattutto, il Consiglio di Stato avanza un argomento estremamente forte che dovrebbe essere una data nella giurisprudenza relativa alle sette. Riconosce che “ *se alcuni locali aperti al pubblico diversi dai luoghi di culto rimangono chiusi (come i cinema o i teatri NLDR) le attività che vi vengono svolte non sono della stessa natura e le libertà fondamentali che sono in gioco non lo sono lo stesso* ”. In altre parole, la libertà di culto ha uno status separato e richiede una protezione speciale, più esigente di altre libertà di espressione.

Contro l'articolo 47 del decreto del 27 novembre 2020 erano stati presentati quattro ricorsi, stimando la restrizione della massa inutile, sproporzionata e discriminatoria rispetto alle norme concesse al commercio che fissano il tonnellaggio a 8 metri quadrati per persona.

Ciò segue una lotta intrapresa dall'inizio della reclusione dalla Chiesa di Francia per allentare le restrizioni di reclusione che prima vietavano le cerimonie religiose, poi ne limitavano drasticamente la detenzione bandendo masse di oltre trenta persone. .

In una prima sentenza del 9 novembre , il Consiglio di Stato ha ritenuto che tale divieto fosse proporzionato in considerazione dei rischi per la salute e della necessità costituzionale di tutela della salute in relazione alla fondamentale libertà di culto. Una decisione che aveva provocato le ire del clero e dei fedeli cattolici che avevano moltiplicato i raduni per opporsi a questa decisione.

**Vedi anche** - "Sono lieto di vedere una maggiore libertà di culto nella pratica", dichiara Adrien Quatennens dopo la decisione del Consiglio di Stato